

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Fisurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Beneficenza. — Il Segretariato dell'« Italice Gens » al Porto di Genova — FEDERICO BUSI, La Monega de l'Ospedaa (sonetto) — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi.

Religione. — R. B., Vangelo della domenica dopo l'Ascensione.

Educazione ed Istruzione — A. GIACOMANTONIO, L'eroica difesa di Rodi contro Solimano. L'ultimo viaggio della « Gran Caracca » — Proposte di pace d'un cannoniere.

Società Amici del bene. — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.



Beneficenza

Il Segretariato dell' « Italice Gens », al Porto di Genova

Da oltre un mese è aperta in Genova la nuova sede del Segretariato dell'*Italice Gens*.

Diciamo la nuova sede, perchè il Segretariato funzionava già molti anni prima che la Federazione si fosse costituita. Esso era ed è tenuto dal Comitato Genovese di patronato per gli emigranti, il quale fu fra i primi a federarsi all'*Italice Gens*; dimodochè questa potè anche in Genova seguire il suo particolare programma, che non è tanto quello di creare istituti *ex novo*, quanto di coordinare sotto la guida di uniformi intendimenti, gli istituti che nei singoli luoghi già funzionano con analoghi fini.

Così in Genova, il Segretariato dell'*Italice Gens* rappresenta il proseguimento dell'azione che già da molti anni vi spiegava il Comitato Genovese di Patronato per gli Emigranti, e questi ne conserva tuttora la direzione.

Ci sembra opportuno ricordare che l'origine di questo istituto si deve all'illustre e compianto Mons. Scalabrini, il quale fin dal 1887, comprendendo l'importanza di assistere gli emigranti presso quel porto, provvide a farlo per mezzo di uno dei suoi missionari, sotto gli auspici del detto Patronato Genovese, che allora egli stesso fondò; egli ebbe in ciò l'aiuto dell'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani, che sempre ha continuato a sovvenirlo.

È noto il bene grandissimo che il Patronato ha fatto per tanti anni ai nostri emigranti, prodigando loro un'as-

sistenza veramente preziosa, specialmente fino al 1901, quando ancora non esisteva la provvida legge italiana di tutela per la emigrazione, e quando reti intricate di interessi di loschi speculatori avvincevano e dissanguavano i nostri poveri emigranti ed è doveroso ricordare che anima di tutta la operosità in tal modo spiegata nel porto di Genova, è sempre stato il sac. cav. Pietro Maldotti, dei Missionari di Mons. Scalabrini, il quale tuttora dirige il nuovo Segretariato dell'*Italice Gens*.

Per mancanza di mezzi, esso non aveva però una propria sede: alla quale mancanza ha ora provveduto l'*Italice Gens*, installando il Segretariato in apposito locale. Questo è situato in via Balbi, 25, vicinissimo così al porto come alla stazione, in località quindi comodissima per gli emigranti in partenza ed in arrivo; ed in vista dei più vivi bisogni locali di assistenza, è provveduto, oltrechè di stanze ad uso di ufficio, anche di bagni, guardaroba, ecc.

Alla inaugurazione di questa nuova sede, che ebbe luogo il 19 del dicembre passato, intervennero il tanto compianto Arcivescovo di Genova, S. E. Mons. Pulciano, le Autorità governative e cittadine, e molti signori e signore dell'aristocrazia genovese; sicchè la simpatica cerimonia riuscì una attestazione dell'interesse con cui la istituzione è seguita da tutta la cittadinanza di Genova.

Il Segretariato continua ora a funzionare prestando quell'assistenza locale multiforme, di cui sempre vi è bisogno in un luogo dove si concentrano, per imbarcarsi o per sbarcare, delle centinaia di migliaia di emigranti ogni anno, come apparisce dai quadri statistici del movimento emigratorio di quel porto, fornitici appunto dal Segretariato. Ed a tale scopo, personale apposito è sempre presente al porto, all'arrivo ed alla partenza di ogni piroscalo, per fornire indicazioni e consigli, ed aiutare in ogni modo che sia possibile gli emigranti, nelle più varie contingenze.

Una parte importante del lavoro di quell'ufficio è data dall'assistenza agli emigranti di ritorno; dalle statistiche riferentesi agli ultimi due anni, si può vedere infatti come le cifre dei rimpatrianti assolutamente indigenti, siano assai forti, e tengano una percentuale considerevole nelle statistiche del movimento emigratorio. Abbiamo voluto metter sott'occhio ai nostri let-

tori quelle cifre, che il Segretariato regolarmente registra, perchè sono tali da far pensare seriamente; esse indicano purtroppo che non sono tutti vantaggi che l'emigrazione porta al paese ed agli stessi emigranti; poichè numerosi sono coloro che rimpatriano in condizioni talvolta disastrose, sovente incomparabilmente peggiori di quando partirono: e non sono solamente gli inetti ad affrontare le difficoltà del vivere in paese inospite, dove manchi l'aiuto ed il conforto di una civile convivenza, e dove l'uomo deve saper bastare a se stesso, ma sono spesso anche uomini validissimi di animo e di corpo, che climi micidiali hanno miseramente rovinati insieme alle loro famiglie, e bravi lavoratori, cui le vicende economiche avverse hanno perseguitato ed immeritamente abbattuto. Perchè se il far fortuna in America non è mai stato facile, ora va divenendo in tante parti una cosa sempre più difficile, a mano a mano che l'aumentare della popolazione avvicina le condizioni di quei paesi ai nostri; e tanto più se, come vediamo accadere sovente, sistemi economico-politici non buoni, od altre cause, provocano crisi agricole od industriali. Esaminando infatti i prospetti, del numero di indigenti rimpatrianti, secondo i paesi di provenienza, anche solo degli ultimi due anni, facilmente si vede come le cifre aumentano fortemente per i provenienti da alcuni Stati, in certi periodi in cui quelli andarono soggetti a crisi economiche.

Non è a dire le misere condizioni in cui giungono al porto di Genova tante famiglie rimpatrianti; senza un soldo in tasca, sporchi, laceri da far pietà: ed allora il Segretariato, coi sussidii del R. Commissariato dell'emigrazione, procura loro alloggio e vitto per il breve tempo che essi rastano in Genova, chè altrimenti si vedrebbero aggirarsi, affamati ed incapaci di provvedere a sè medesimi sulle banchine del porto; col suo guardaroba continuamente rifornito dallo zelo e dalla carità delle patronesse del Patronato, procura il vestito ai più bisognosi, specialmente ai vecchi, alle donne e ai bambini, li aiuta nelle pratiche pel ritorno al loro paese.

Accade inoltre spessissimo che molti emigranti, cui per mancanza assoluta di denaro, la R. Questura procura il ritorno gratuito fino al paese, non abbiano modo di portar seco e spedire il bagaglio degli avanzi dei loro poveri cenci; ed il Segretariato provvede a far trasportare quei bagagli dal porto alla ferrovia, colla spesa più mite che sia possibile, e ne cura la spedizione. Tale spedizione viene fatta contro assegno, dandone avviso al Comune cui appartiene l'emigrante; ma avviene sovente che, non avendo il Comune possibilità di sopperire a quei pagamenti, anche quegli ultimi avanzi di un triste passato sono messi all'asta e perduti dal rimpatriante povero. E d'altra parte al Segretariato occorrerebbero mezzi di gran lunga maggiori di quelli fornitigli dal R. Commissariato dell'emigrazione, per poter pagare il prezzo di tutte le spedizioni che esso fa. Molti di simili fattispecie potremmo ricordare, i quali dimostrano quanto vi sarebbe ancora da fare, e quante miserie restino pur sempre da soccorrere.

Il sollevare in questo ed in mille altri modi tante

miserie, evitando penosi inconvenienti e spettacoli poco decorosi anche per il nostro paese, è ciò che ha fatto e continua a fare e farà con efficacia sempre maggiore il Segretariato del porto di Genova.

Ma ora che esso è entrato negli ingranaggi dell'*Italica Gens*, incomincerà a svolgere, oltre quell'assistenza locale, un'azione ben più importante, relativamente agli scopi più essenziali della Federazione, e cioè azione di direzione dell'emigrazione e di cooperazione alla sua conservazione nazionale. Anche da questo punto di vista quel segretariato avrà certamente considerevole importanza, poichè a Genova affluiscono, come è noto, le nostre maggiori correnti emigratorie, e sarà quindi ad esso possibile, specialmente mediante la corrispondenza coi Segretariati ed aderenti d'Italia e d'America, portare fra gli emigranti un contributo notevole di informazioni e di consigli, che valgano a guidarli secondo gli intendimenti nazionali e sociali della *Italica Gens*, contribuendo ad impedire che tanta parte dei nostri emigranti vadano alla ventura, e si sparpolino in mezzo a popolazioni straniere, perdendo il loro carattere di italiano, la loro lingua, la loro fede e le altre virtù.



La Mònega de l'Ospedaa



Col só faccin smortin e profilaa;
Col só parlà grazios che la te incanta;
Lee, tutt el dì, la trascia all'Ospedaa,
Intenta a ona mission quanto mai santa.

In mezz a ona catterva d'ammalaa,
Che piangien e doloren, lee, intratanta,
Con frasett de corace e de pietaa,
La ghe solleva l'anima de pianta.

Angiol de pàs, d'amôr e de confort,
La còr al lett di poer malaa morent,
Per rendegh men penòs el pont de mort.

Lee, insei modesta, che la par... nient,
La gh'a tant merit vers l'umanitaa,
De vess degna de fagh... on monument.

FEDERICO BUSSI.



Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

SOCI AZIONISTI.

Signora Sofia Calderoni	L. 15 —
» Sofia Galli	» 5 —
» Alba Calderoni	» 5 —
Nob. Guido Cagnola	» 5 —

La NONNA è un capolavoro di una freschezza e di una originalità assoluta.

Religione

Vangelo della domenica dopo l'Ascensione

Testo del Vangelo.

Il Signore Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunto il tempo; glorifica il tuo Figliuolo, onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te: siccome hai data a lui podestà sopra tutti gli uomini, affinché egli dia la vita eterna a tutti quelli che a lui hai consegnati. Or la vita eterna si è che conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te. Io ti ho glorificato in terra, ho compiuto l'opera che mi desti da fare: e adesso glorifica me, o Padre, presso te stesso, con quella gloria che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse.

S. GIOVANNI, Cap. 17.

Pensieri.

Non è impresa facile riassumere, più che l'impressione, la meraviglia prodotta nei suoi uditori d'allora dal discorso di Cristo. La meraviglia sorgeva dal concetto così stranamente in opposizione al concetto umano e generale della vita, della felicità futura, ciò che si può assommare nell'unica parola, paradiso e vita eterna.

Le scuole d'Atene, d'Alessandria, del mondo intero l'avevano pure studiata in dotte disquisizioni e volumi questa magica parola felicità, intesa nel senso di generale, universale tendenza ed aspirazioni al proprio benessere. Cristo d'improvviso con una semplice frase, con semplici parole, sconvolge il criterio generale e chiaramente manifesta che la vita eterna — l'al di là, la vita futura, la realizzazione dei nostri desiderii, voti — non è nè la gloria, nè la ricchezza, nè — a maggior ragione — i piaceri del senso, ma essere la vita eterna una potente, indefinita elevazione della parte superiore, più nobile, la spirituale dell'uomo, trascurando ogni e qualsiasi altro che non sia lo spirito e tenga invece del materiale, del sensibile e terreno.

* * *

Nell'uomo sono parecchi valori: primamente un valore umano: un valore che ci deriva non dalla parte comune a tutti gli esseri animati ed irragionevoli, ma valore che si deriva specialmente dal valore dello spirito: valore che aumenta e cresce per la forza della mente, per le doti del cuore. Diciamo se non più umano, più degna di stima la mente che ha approfondito maggiori veri, che possiede una maggior luce di scienza: diciamo e diamo tutto un valor grande, indefinito agli uomini, che maggiormente sentono pietà dei propri simili, che più generosamente profusero i tesori del loro cuore per gli uomini stessi. Questo criterio, di qualità, più che di quantità è pur quello che ha popolato i nostri altari di oscure figure di uomini che il popolo venera suoi campioni col nome di santi: criterio che dice adunque il valore umano non dipendere nè dalla forza, nè dalle ricchezze, nè da altro che sia, ma solo e semplicemente

dall'energia e forza proiettata dal nostro spirito, parte nell'uomo regina e sovrana.

Sgraziatamente il criterio dei molti — dei più — nella pratica della vita, a sconvolgere tale ordine e sottoporre al libito il lecito, è esaltare la parte inferiore a detrimento, obbrobrio e peggio della parte migliore e più buona dell'uomo.

Non è così la nostra vita? la vita dei conoscenti? della nostra società? del mondo?

È lo studio del vero, la cura del bene, della vita che oggi preoccupa l'uomo? Non forse le sue cure sono per l'oro, il piacere, la propria soddisfazione?

* *

Gesù ha detto che la vita eterna è conoscere, amare Dio ed il suo Cristo. Dove è adunque la vita, il paradiso, la nostra felicità?

S. Paolo ci fa sicuri che, spogli delle nostre carni, vedremo Dio — la verità, il bene — come è, a faccia a faccia. Per questo è necessario sciolga la morte i lacci che ci legano al terreno, al passeggero.

Ma molti sono i gradi di felicità e se la perfetta felicità — l'ultima espressione — è il pieno, perfetto possesso di Dio, un primo grado di felicità, un principio, un inizio sarà possedere almeno un inizio — anche quaggiù — di verità e bene: sarà dunque felicità coltivare la mente, il cuore verso il vero ed il bene.

Felici coloro che tale parola intendono.... Angeli in carne, il lucido occhio è allietato dalla gioia di luce che il vero riflette, dalla gioia di bontà che il bene suscita dentro di noi.

Seguire il vero, desiderare il bene, ecco la felicità, la vita dei grandi, dei generosi, la vita dei pochi che si staccano, si sciolgono dai lacci che — sgraziatamente gravano ed avvincono il resto dell'umanità che pagannizza e muore.

B. R.



Educazione ed Istruzione

L'eroica difesa di Rodi contro Solimano

☒ L'ultimo viaggio della "Gran Caracca" ☒

Tempo già fu in cui un'isola solatia, ricca di rose e di mirto, navigante lungo le coste asiatiche sotto il cielo più azzurro del *mare nostrum*, vide salire verso il cielo un immane simulacro di Apollo, che più in alto di trentatré metri dalle umili cose della terra ringraziava il divo Sole della vittoria concessa ai Rodi su l'illustre Poliorcete...

E l'isola fu così chiara nei tempi in cui l'Ellade imperava che non si peritò di attribuirsi la maternità del cieco Omero. E tutta la sua vita, da molti secoli avanti Cristo sino all'undecimo secolo dopo Cristo, fu un grandioso poema di bellezza, di poesia e di forza, anche quando i conquistatori turchi le tolsero la libertà e la signoria dei mari.

L'origine dell'Ordine

« Narrano le cronache che verso la metà dell'undicesimo secolo alcuni mercanti di Amalfi, non avendo in Gerusalemme alcun albergo o alloggio proprio, come aver solevano in quasi tutte le città marittime, e desiderando pur procurare un asilo in quella città ai pellegrini d'Europa, essendo devoti e buoni cristiani, dove nulla avessero a temere dall'avversione dei greci scismatici, coi loro ricchi doni, s'introdussero nella corte del califfo Moustafar Billah, e distribuendoli fra le persone di corte ed i ministri, ottennero il permesso di fondare un ospizio in Gerusalemme nelle vicinanze del Santo Sepolcro per i cristiani latini. Nel 1048 il governatore assegnò loro un terreno e il permesso di fondare una chiesa e abitazioni per monaci e albergo per gente.

« In seguito crescendo sempre più il numero dei pellegrini un altro monastero, un ospedale con due cappelle, dedicate a S. Maria Maddalena e a S. Giovanni Battista vennero fondati.

« Così ebbe fondamento ed origine prima il sacro spedale di S. Giovanni Gerosolomitano ».

Dal 1048 al 1308 i cavalieri Gerosolomitani non fecero che aumentare il prestigio e l'importanza dell'ordine pio, finchè nella primavera del 1309, Fra Folco di Villaret succeduto a Fra Guglielmo dello stesso nome e ereditata da lui l'idea dell'impresa, partito da Cipro con una grande flotta e gran numero di cavalieri, si presentò davanti a Rodi, vi operò uno sbarco e si impadronì dell'isola.

« Dopo questa strepitosa conquista, tanto utile per la cristianità — continua la cronaca — e tanto gloriosa per l'ordine, di comune accordo di tutte le nazioni, i cavalieri di San Giovanni cambiarono il nome in quello di Rodi. Ma mentre attendevano essi a fortificarsi e stabilir resistenza nell'isola per godersi un tranquillo riposo, Ottomano, re dei Turchi, con numeroso esercito andò ad attaccarli nel 1310.

Fert...

« Ma lo straordinario valore dei cavalieri fiacò l'orgoglio ottomano, che venne per la prima volta sconfitto ».

Le vicende di quest'assedio si riallacciano alle vicende della Casa Savoia. È noto che fu proprio in questo memorabile assedio, il primo sostenuto dai cavalieri di Rodi contro quelli che dovevano divenire i loro secolari nemici, che si distinse il valoroso e generoso principe Amedeo V, conte di Savoia, il quale, muovendo in aiuto dei cavalieri di Rodi con buon nerbo di armati, fu uno dei salvatori dell'isola tanto da prendere il motto *Fert (Fortitudo eius Rhodum tenuit)* (1) e da cambiare sulle sue armi l'aquila tedesca con la croce bianca in campo rosso, antica e trionfante insegna della sacra Religione.

Da allora Rodi divenne il baluardo della cristianità contro l'orgoglio ottomano e per duecentoventi anni fu la rocca contro la quale si smussarono le armi dei sul-

tani turchi, mentre l'ordine, crescendo di potenza e aumentando in splendore, diveniva sovrano e potente quanto le repubbliche italiane e nel sacro mare Mediterraneo teneva lontane le galee dei predoni barbareschi.

La "Gran Caracca",

L'isola delle Rose, navigando nell'estremo mar Mediterraneo, sotto il più puro cielo latino, pur resistendo strenuamente a tutte le incursioni barbaresche, doveva un giorno ricader preda dei turchi.

Ma la caduta di Rodi fu una nuova pagina gloriosa aggiunta alle tante scritte col sangue dei prodi e pii cavalieri di San Giovanni. Non sarà vano rievocare questa pagina ora che le armi d'Italia, riportando in quei mari, in quell'isola e su quei bastioni la croce dei cavalieri di Rodi e di Amedeo V di Savoia sembrano, voler far rivivere l'antica virtù dei paladini di Cristo!

Verso il 1500 le navi dell'ordine di Rodi incrociavano diuturnamente nelle acque dell'Egeo alla ricerca della più grande nave turca, che gettava la desolazione nei commerci e nelle terre della cristianità.

Ma questa nave possente e ben guidata riuscì sempre ad eludere le ricerche ed a sfuggire alla caccia spietata che le facevano le galee dell'ordine di Rodi.

Vi fu tempo in cui essa appariva in tutti i mari, cannoneggiava, demoliva città e castelli e scompariva carica di bottino e di schiavi, lasciandosi dietro la desolazione e una larga eco di pianto e di sangue.

Catturare il grande vascello divenne una necessità e nel 1507, finalmente, essendo gran maestro dell'isola E. d'Amboise, alcune galee dell'ordine si incontrarono con la nave che i turchi chiamavano la *Regina del mare*. Dopo una strenua difesa il vascello fu catturato e trasportato a rimorchio nel grande porto di Rodi, con la bandiera turca abbassata e il vessillo dell'ordine sventolando su tutti gli alberi. Grande fu la gioia a Rodi.

La *Gran Caracca* o *Regina del mare*, destinata in origine al commercio delle Indie, era un vero castello galleggiante e si componeva di un grande scafo capace di sopportare oltre la ciurma mille soldati. Vi erano sei piani o ponti dai quali i saraceni avevan coperto di strage i mari con la bocca di cento cannoni.

Al momento della cattura la nave ritornava forse da qualche saccheggio poichè fu trovata carica di denaro e di pietre preziose.

Da quel giorno la *Gran Caracca* divenne la nave ammiraglia dell'armata di Rodi e su di essa prese imbarco il Gran Maestro ogni volta che dovette recarsi nel Continente per affari del suo alto ministero. In tempo di assedio, ormeggiata nel gran porto, coi suoi sei ponti e i suoi cento cannoni fu un baluardo di più a difesa della città di Rodi.

Solimano contro Rodi

Nel 1521 Solimano II il Magnifico, succeduto al battagliero Achmet, un anno dopo che Carlo V veniva incoronato imperatore ad Aix la Chapelle, repressa la ribellione di Egitto e di Siria e impadronitosi di Belgrado, deliberò di assediare Rodi e riconquistare l'isola

(1) Il *Giornale d'Italia* di Roma, commentando l'origine di questo motto fattidico, ne fa una moderna applicazione: *Fortitudo Emanuelis Rodum Tenuit*.

contro la quale tanti sforzi dei suoi antenati erano stati vani.

Era Gran Maestro di quel tempo Villiers de l'Isle Adam, succeduto al Gran Priore Fabrizio Del Carretto, piemontese.

Villiers de l'Isle Adam, Gran Priore di Francia, si era già distinto in una spedizione contro gli Egiziani ed aveva fama di prode cavaliere. Recatosi nell'isola per assumerne la carica si adoperò subito a rinforzarne le difese e ad aumentarle.

Frattanto il cavaliere Andrea d'Amoral, Gran Priore di Castiglia, che aveva ambita la dignità toccata a Villiers de l'Isle, vedendo delusa la sua speranza, come dice il commendatore Giacomo di Bourbon, nella sua preziosa storia dell'ordine di Malta, risolse di vendicarsi di tutto l'Ordine. Egli inviò a Solimano un piano di Rodi, nel quale erano indicati i punti più deboli delle fortificazioni, quelle non ancora finite di costruire e vi unì un ragguaglio degli uomini e delle navi onde poteva disporre il Gran Maestro.

Nessun dono poteva riuscire più gradito a Solimano di quello inviatogli da questo traditore, perchè l'isola di Rodi era il centro dal quale i cavalieri combattevano da ben 212 anni e ove potevansi unire gli eserciti cristiani per conquistare l'Asia e la Palestina.

Risolutosi di distruggere l'Ordine, Solimano scrisse al Gran Maestro una lettera nella quale gli ordinava di consegnargli l'isola di Rodi e di rendersi a discrezione con tutti i suoi cavalieri. Il sultano minacciava altrimenti di pigliare l'isola e di far passare tutti gli abitanti a fil di spada. Villiers de l'Isle Adam gli rispose con moderazione, ma senza paura e si preparò a sostenere l'urto dell'immenso esercito turco. Innanzi tutto inviò i più influenti cavalieri ad implorare il soccorso dei sovrani cristiani d'Europa; ma Carlo V era troppo occupato a abbassare il potere della Francia per curarsi di un'isola dell'Egeo.

Visto che doveva contare soltanto su se stesso, Villiers de l'Isle Adam provvide senza indugio alla difesa dell'isola cristiana.

Le fortificazioni nell'isola

E da quel giorno nell'isola dei cavalieri cominciò una vita energica e febbrile. Tutti quanti erano atti a lavorare, furono impiegati ad approfondire i fossi, che cingevano le fortificazioni, mentre i muratori riattavano le vecchie fortificazioni e altre nuove ne innalzavano a protezione delle più deboli. Mura e bastioni sorsero come per incanto intorno alla città: mentre un bando richiamava in città tutti quelli che vivevano ne' campi facendo loro ordine di falciare le messi, abbattere gli alberi fruttiferi, rendere brullo e inospitale tutto ciò che era verde e ridente.

Frattanto altri uomini battevano i dintorni della città radendo al suolo le case e le ville e trasportando in città i materiali di risulta, affinchè gl'invasori non avessero potuto profittarne per elevare contrafforti dai quali battere i difensori di Rodi.

Si occupò in seguito il provvido Gran Maestro di provvedere di armi e di viveri tutta la popolazione, e

all'uopo delle galee salparono le ancore drizzando le prue verso i porti delle Due Sicilie, donde ritornarono cariche di grano; altre navi correndo lungo le isole dell'arcipelago raccolsero vino; mentre dall'isola di Candia giungevano cinquecento valorosi soldati di fanteria, e un abilissimo ingegnere bresciano, già ai servizi della Repubblica di Venezia, Gabriele Martingengo, esperto in opere di difesa, che appena giunto di Candia, assunse la direzione dei lavori intrapresi per difendere l'isola.

L'organizzazione della difesa

A chi entrava dal porto Rodi appariva come un vasto anfitratto di case e di forti digradante dai colli al mare. Le sue mura e le sue torri racchiudevano due porti, il più grande dei quali era difeso al nord dalla Torre di S. Nicola e a mezzogiorno dal Castello di Sant'Angelo e poteva essere chiuso alla navigazione mercè due grosse catene.

Sopra uno dei moli del porto piccolo poi il forte di Sant'Elmo e ai piedi di esso v'era saldata una grossa e solida catena, la quale poteva ogni sera essere aganciata all'altra estremità dell'opposto molo.

Lungo il porto piccolo vi era l'arsenale e tra un porto e l'altro correva un solido bastione difeso da una torre massiccia, dagli spalti della quale tre cannoni spalancavano le loro bocche minacciose.

Dalla parte di terra invece la città era difesa da una triplice muraglia, lungo la quale si rincorrevano tredici torri irte di cannoni. Questa speciale architettura della difesa della piazza, facevano apparire Rodi, dalla parte di terra come un mucchio di terrapieni e di muraglie, intersecate da profondi fossi, oltre i quali delle batterie si sovrapponevano nascondendosi, minacciando occultamente la strage da innumerevoli bocche da fuoco.

Completate le opere di difesa della piazza, Villiers de l'Isle Adam ricevette una nuova insolentissima lettera dal Sultano così che non ebbe più dubbi che l'assedio stesse per cominciare.

Passata in rassegna tutta la guarnigione e fatto obbligo di penitenza, dopo le preghiere d'uso prima della battaglia, il Gran Maestro affidò la difesa del bastione di Alvergna al cavaliere Du Mesnil, quello di Spagna al cavaliere Francisco Corrierès, quello d'Inghilterra cav. Nicola Huzy, quello di Provenza a Béranger de Lioncel e quello d'Italia ad Andelotto Gentile.

La torre di San Nicola fu affidata a Guyot Castelane della lingua di Provenza.

Il Gran Maestro, dopo aver confidato lo stendardo della Religione a Fra Antonio de Grolee del Delfinato e il proprio a Fra Enrico Mauselle della sua casa, si riservò la difesa del quartiere di Santa Maria della Vittoria che era il punto più debole della città.

L'arrivo dell'armata turca

Alba del 26 giugno 1522 una galea ritornando in porto a vele spiegate avvertì che la flotta turca muoveva all'assalto della città. Di lì a qualche ora infatti ben 400 navi di varia grandezza comparvero sull'orizzonte.

I porti furono sbarrati e le mura si gremirono di difensori.

Le galee turche, scelto un punto della costa sufficientemente lontano dal tiro delle batterie dei cristiani, iniziarono lo sbarco, che durò tredici giorni, riversando sull'isola 140,000 combattenti, 60 mila uomini da adibirsi pei lavori di assedio, artiglieria e munizioni senza fine e macchine poderosissime per combattere i cannoni dei bastioni.

Compiuto lo sbarco le truppe di Solimano investirono la città. Obiettivo principale del primo tempo dell'assedio fu di stabilire una o più batterie davanti a quelle degli assediati; ma questi saettandoli coi loro tiri precisi, resero vani tutti gli sforzi, producendo nelle file turche delle perdite così enormi che i soldati di Solimano ebbero l'impressione di essere stati mandati al macello. E ad aumentare la loro sfiducia concorsero la desolazione della campagna, le imboscate tese loro nell'interno e le sortite sanguinose dei cavalieri.

Il comandante supremo dell'esercito invasore, Peri Pascià, ne fu tanto spaventato che scrisse a Solimano essere necessaria la sua presenza per infondere coraggio all'esercito demoralizzato.

Il 28 luglio 1522 difatti il sultano Solimano seguito da 15 mila uomini di truppa scelta sbarcò a Rodi.

Furioso di vedere duecento mila uomini fermi davanti la rocca dei cavalieri di Rodi, Solimano minacciò di morte le sue truppe se non avessero riconquistata sulle mura di Rodi la gloria militare perduta.

Solimano a Rodi

Dall'arrivo di Solimano l'assedio fu intensificato e giorno e notte le batterie turche continuarono a vomitar fuoco contro i bastioni; mentre dall'alto di questi si rispondeva con eguale fervore.

Dirigendo la manovra lo stesso Solimano, i turchi riuscirono ad elevare un terrapieno davanti il bastione d'Italia.

Gli assediati decisero allora di dare un assalto generale. Il pascià Mustafà ebbe l'ordine di attaccare il bastione d'Inghilterra; mentre Peri Pascià avrebbe attaccato quello d'Italia, Achmet Pascià quello di Alvergnà e Spagna, il governatore dell'Anatolia quello di Provenza e Bergher-Bey della Rumenia la fortezza di San Nicola.

I turchi si slanciarono con estrema violenza; ma il primo assalto contro i bastioni della Lingua di Germania fu respinto dai Cavalieri, che ottimi tiratori fulminarono e decimarono gli aggressori con le loro grosse artiglierie.

Begher Bey fu più fortunato dal suo canto e riuscì a far crollare uno dei muri della fortezza di S. Nicola. Ma la caduta di questo muro svelò un nuovo bastione che il Gran Maestro aveva fatto costruire e che coi suoi cannoni gettò la strage su quelli che si erano precipitati sulla breccia.

Per un mese intero l'artiglieria turca non tralasciò di tuonare giorno e notte contro le mura di Rodi, che resistette meravigliosamente. Tuttavia il primo forte ad esser danneggiato fu quello d'Italia; e quello d'Inghil-

terra, quantunque difeso dall'eroico Villiers de l'Isle Adam, fu minato, crollò, fu perduto e ripreso dai cavalieri in una mischia feroce che fece moltissime vittime.

Tutti i comandanti turchi fecero del loro meglio per espugnare i bastioni che avevano avanti; ma non vi riuscirono. Fu allora che i giannizzeri cominciarono a mormorare e a manifestare la loro stanchezza.

Il 17 settembre allora, essendo riusciti nella notte a minare i forti, i turchi dettero un assalto generale, ma quantunque per le esplosioni rimanessero danneggiati i bastioni di Alvergnà, Spagna ed Inghilterra e i turchi si precipitassero come pazzi sulle breccie, i cavalieri riuscirono a respingerli ancora una volta uccidendo ben tremila turchi.

Sette giorni dopo, Solimano essendo sicuro che la piazza per la mortalità e i danni alle fortificazioni non avrebbe potuto resistere oltre, dette all'improvviso un assalto generale.

Ma fu ricevuto da un inferno di piombo e dovette ripiegare con perdite così enormi che per sfogare la sua rabbia fece uccidere a frecciate il suo generale Mustafà Pascià, accusandolo di vigliaccheria.

Il tradimento di d'Amarel

Stanco di non poter vincere questa ostinata resistenza, ed essendo l'esercito ridotto dalle uccisioni e dalle malattie, Solimano stava per togliere il campo e imbarcarsi sui suoi vascelli, quando ricevette una lettera dal cavaliere d'Amarel nella quale il traditore gli descriveva l'immensa desolazione della piazza e l'esiguo numero di difensori validi che in essa erano rimasti.

Solimano allora revocò l'ordine di partenza e per mostrare alle truppe e agli assediati che era deciso di passare l'inverno a Rodi, cominciò a farsi edificare un palazzo sul colle Filemo. D'Amarel intanto dall'interno della piazza continuava ad informare il sultano. Ma il suo tradimento non gli giovò molto, poichè scoperto mentre mandava un messaggio attaccato ad una freccia, fu accusato di tradimento e fellonia e giustiziato previa degradazione e svestizione degli abiti dell'ordine.

Le notizie dell'eroico assedio di Rodi fecero intanto il giro dell'Europa senza per questo commuovere i potenti re cristiani.

Francia, Spagna e Inghilterra inviarono delle galee cariche di viveri e munizioni; ma queste non giunsero mai nel porto di Rodi, che era ridotto agli estremi. Già i turchi si erano impadroniti dei bastioni d'Italia ed Inghilterra, così che il Gran Maestro, per impedire l'entrata in città al nemico, era stato costretto a demolire due chiese e coi materiali di queste innalzare nuovi bastioni dietro quelli perduti.

Caduta di Rodi

Dopo sei mesi di lotta a Rodi, nella speranza di veder comparire un'armata cristiana, si lottava come nel primo giorno dell'assedio. Ma ogni speranza fu frustrata dalla realtà crudele e inesorabile. Venne il giorno in cui le munizioni finirono e i difensori divennero un drappello. L'arcivescovo di Rodi consigliò allora la resa, mentre i cittadini si recavano in processione dal

Gran Maestro scongiurandolo di salvare le donne e i bambini dall'estrema ruina. Solimano intanto impensierito dalla pace che permaneva nell'arcipelago, temendo da un momento all'altro l'arrivo di una potente armata cristiana, che forse era già sull'orizzonte, intimava di nuovo la resa promettendo buone condizioni. Il messo avvertiva che tardandosi nella resa tutti sarebbero stati passati a fil di spada.

Villiers de l'Isle Adam riunì un Consiglio e un gran Consiglio, e tutti furono concordi nel ritenere che era impossibile resistere ancora. Egli tuttavia chiese tre giorni per riflettere su le condizioni della resa.

Ma Solimano sempre più impensierito da questa richiesta rinnovò le ostilità deciso a finirla, non potendo immaginare che la cristianità abbandonasse un ordine che l'aveva difesa per cinque secoli.

Ultimo viaggio della « Gran Caracca »

La capitolazione venne dunque decisa a queste condizioni: 1) rispetto delle Chiese cristiane; 2) i figli dei rodesi non sarebbero stati aggregati ai giannizzeri; 3) si lasciava libertà di religione ai cristiani; 4) il popolo sarebbe stato esentato da tasse per lo spazio di cinque anni; 5) a tutti fosse permesso di abbandonare l'isola; 6) se le navi dell'Ordine non fossero state bastanti a trasportare almeno sino a Candia guarnigione e cittadini, le galee di Solimano si sarebbero occupate della bisogna; 7) dodici giorni venivano concessi ai cittadini per raccogliere i loro averi; 8) l'Ordine era libero di portare via le reliquie dei Santi, i vasi sacri della Chiesa di S. Giovanni, i mobili e gli attrezzi delle navi; 9) la castella e le isole sarebbero state consegnate dai cavalieri agli ufficiali turchi mentre l'esercito del Sultano si sarebbe allontanato; 10) il capo dei giannizzeri avrebbe preso possesso della piazza di Rodi.

Stabilito tutto ciò e cambiati gli ostaggi, si iniziarono i lavori per lasciare l'isola. Durante la tregua Solimano volle conoscere Villiers de l'Isle Adam e gli fu largo di gentilezze e di premure. Il 1° gennaio 1523 intanto il Gran Maestro e tutti i cavalieri superstiti si imbarcarono su la *Gran Caracca*, che, salutata dalle salve e con i vessilli al vento, lasciava il porto di Rodi, diretta a Candia, seguita dalla flotta, recante a bordo 5 mila rodesi, per compiere l'ultimo viaggio dalla sede dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, verso una nuova sede da ottenere dalla munificenza dell'imperatore della cristianità.

E' fama che nel punto in cui la *Gran Caracca* abbandonava il porto di Rodi, Solimano abbia espresso all'eroico Villiers de l'Isle Adam il suo profondo stupore per l'abbandono in cui l'avevano lasciato i re cristiani. « Messere, egli disse, meritavate altra fortuna! Ma voi avete tutta la mia ammirazione e se volete potete ancora rimanere nell'isola! ». Ma Villiers, che conosceva la fede turca, non volle profittare oltre della benevolenza di Solimano il Magnifico!

E l'ultimo viaggio della *Gran Caracca* non fu nemmeno felice perchè fu accompagnato dalla tempesta!

Ma se l'Ordine abbandonò Rodi, non per questo la isola si spogliò dei suoi ricordi e anche oggi, mentre

i nostri soldati e i nostri marinai percorrono vittoriosi le vie della capitale dell'isola riconquistata, possono, pieni di ammirazione e di stupore, vedere sui palazzi degli stemmi che essi hanno già visto a Napoli, a Roma, a Genova e a Venezia!

A. GIACOMANTONIO.

Proposte di pace d'un cannoniere

Giulio De Franzi, reduce dall'Egeo sul *Duca degli Abruzzi* coi prigionieri turchi, narra il seguente gustoso episodio, che dà un'idea dello spirito dei nostri soldati:

« A un dato momento, qualcuno dei captivi vuol sapere da un cannoniere quando avremo *ireni*; e il cannoniere, napoletano schietto, dichiara sdegnosamente di non conoscere *chista mala femmena*; allora io spiego, in grazia delle solite vaghe reminiscenze liceali, che *ireni* vorrebbe significare la *pace*.

— *Ne', vulite sapè overamente quanno facimmo 'a pace cu' vuie?...* — esclama il cannoniere, in mezzo a un capannello intento di prigionieri. — *Stateve attiente, mo' v' 'o faccio capac' i...*

E incomincia, col gesto di chi afferra qualche cosa altrui e se l'appropria:

— *Tripoli, a nuie... Va buono?*

I prigionieri assentono rassegnati.

— *Bengasi, a nuie... Va buono?*

E gli altri chinano il capo senza protestare. L'enumerazione prosegue lentamente, con la stessa formula:

— *Derna, a nuie... Homs, a nuie... Tobruk, a nuie... Bu-Chamez, a nuie...*

Il cannoniere, per aumentare il prezzo morale della pace, comprende nella lista anche Ain-Zara, Tagiura, Gargaresch... Poi in tono più imperioso, principia un'altra serie.

— *Stampalia, a nuie...*

Mormorio di sorpresa, assentimento un po' languido.

— *Rodi, a nuie...*

Un attimo di silenzio e di imbarazzo. Il cannoniere ripete, con voce alta di minaccia:

— *Rodi, a nuie... Ci 'a vulite dà?*

I prigionieri intorpiditi si affrettano a cedere anche Rodi. Allora il cannoniere, incrociando le braccia e fissandoli a uno a uno negli occhi, spiccica le sillabe:

— *Custantinopule, a nuie...*

Un moto di sgomento corre nella folla degli uditori... Questi italiani sono diventati davvero incontentabil... Taluno dei turchi fa per opporre qualche obiezione, conseguendo il solo risultato di fare arrabbiare il cannoniere.

— *Ne', che ve credite che 'u Duca dell'Abruzzi nun 'nce sape trasi a Custantinopule?... Managgia all'anema 'e Maomette!...*

E lì una discreta serqua di insolenze prette di S. Lucia. Sopraggiunge un ufficiale, e il cannoniere è consegnato. Ma se le trattative fossero potute continuare indisturbate, l'energico negoziatore della pace avrebbe ottenuto dai soldati dell'Islam anche la cessione di Stambul all'Italia.

Società Amici del bene

FRANCOBOLLI USATI

Isabella Milani n. 1000

*Si accettano sempre con
riconoscenza francobolli
usati.*

NOTIZIARIO

Oblazione all'Ospedale Maggiore. — Il signor conte Virginio Custoza ha versato all'Ospedale Maggiore una oblazione di lire 30,000 per onorare la memoria del compianto di lui zio marchese Corio. Il Consiglio, riconoscente, segnala alla pubblica benemerenzza l'atto altamente munifico.

Ventimila lire di beneficenza fruttate dalla Fiera di Porta Genova.

Ecco le risultanze dell'esercizio 1912: entrata lire 73.815,98, uscita lire 50.719,10, avanzo lire 23.096,88. L'avanzo è stato diviso per lire 14.200 a n. 63 istituzioni di beneficenza cittadina, compreso il Comitato Lombardo per i soccorsi alle famiglie dei militari richiamati o dei morti e feriti in guerra e la Croce Rossa italiana; per lire 1600 a n. 275 famiglie povere del quartiere di Porta Genova; per lire 4200 al Comitato Cura marina per l'invio di n. 60 ragazzi poveri e scrofolosi del rione alla cura del mare a Riccione per un mese. Totale distribuito in beneficenza lire 20.000, al fondo di riserva lire 3096,88.

Necrologio settimanale

Alle nove di ieri l'altro spegnevasi, santificata nella purificazione d'un lungo patire, più penoso allo spirito che straziante ai sensi, tuttavia accolto e benedetto con un *fiat* ripetuto e incondizionato e generoso, **Olympe Destelle** in religione **Soeur Claire Isabelle** superiora delle *Soeurs du Bon Secours* di via Lanzzone, 24, in Milano.

Dirigeva da anni questa Casa, che fu aperta tra noi il 6 ottobre 1874 da un gruppo di Suore della Congregazione di *N. S. del Buon Soccorso*, per l'assistenza degli ammalati a domicilio, e fondata in Francia ad Arcis sur-Aube nel 1840, trasportando tre anni dopo la Casa Madre a Troyes, il cui nome distingue questa Congregazione da altre congeneri.

L'obbiettivo di assistere a domicilio gli ammalati, è ormai apprezzato anche fra noi, perchè realmente viene a riempire una lacuna nel campo delle opere umanitarie, talvolta anche colpevolmente trascurata.

Quanto sia confortevole il servizio d'una

vergine consacrata al letto dell'ammalato, e come può di frequente cooperare ad aprire la strada al grande compito di munire il morente di ciò che gli torni buon Viatico all'eternità, lo sanno tutti omai.

E nell'educare le sue Suore a questa santa missione, eccelle l'anima nobile ed elevata di Suor Claire Isabelle, che nella difficile carriera di Superiora, seppe rendere la sua Casa centro di santa attività, alimentata dal vivo fuoco del più evangelico altruismo.

Rimanga in benedizione la sua venerata memoria!

L. MEREGALLI.

P. Amedeo da Sesto fu, si può dire, il tipo ideale del cappuccino reso celebre dalla leggenda manzoniana. La serena letizia dell'animo suo aveva degno riscontro nella pietà e carità di cui era infiammato il suo cuore.

Vero figlio di S. Francesco, nulla trascurò per rendersi simile al suo Serafico Padre, sia nella vita religiosa, che nella vita sociale.

Così, per seguirne l'esempio, favori sempre qualunque iniziativa intesa a migliorare le condizioni spirituali e morali della società, fidando particolarmente nell'efficacia della predicazione e della buona stampa.

Letto assiduo del nostro periodico, apprezzava moltissimo i vangeli commentati da Don Luigi e ne rimpiangeva la mancanza.

Morì di 72 anni nel convento del Sacro Cuore della nostra città, benedetto e rimpianto da confratelli, figli spirituali ed amici. La sua memoria vivrà in eterno, come quella del Giusto.

S. R. P.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 19 maggio — Domenica, S. Pietro Celestino V papa e S. Giovanna d'Arco.
20, lunedì — S. Bernardino da Siena.
21, martedì — SS. Vittorio e Poliuto.
22 mercoledì — S. Giulia e S. Rita.
23, giovedì — S. Desiderio vesc.
24, venerdì — S. Robustino e S. Afra.
25, sabato — S. Dionigi Marliani.

Adorazione del SS. Sacramento.

- 19, domenica — continua a S. Celso.
21, martedì — a S. M. al Naviglio.
25, sabato — a S. Gottardo.

Gerente responsabile

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

AFFITTASI abitazione con giardino posto incantevole *Portoceresio*. —

Rivolgersi **Portinaio**

Via Bossi, 2, - MILANO - Via Bossi, 2.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura —

ANNIBALE AGAZZI — 50-52

Milano, via S. Margherita. 12 - *Catalogo gratis*

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

52-52

Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossiterica, ecc.) —

Films rigorosamente morali — dispositivi religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

52-52



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca

Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dadi) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri.

52-52

PICCOLA PUBBLICITÀ

cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

ALLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero due gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

L. UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.

VERA AMERICAN SHOE & C.

Calzature delle fabbriche

RICE & HULCHINS di Boston Mass.

ROMA — MILANO

(Vedere prezzi Copertina interna).